

CASA GENERALIZIA SALESIANA

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Roma, 26 giugno 1993

Carissimi confratelli,

è con profondo dolore e tanta commozione che vi partecipiamo la notizia della morte improvvisa del carissimo

sac. RINALDO VALLINO

**Assistente Centrale
delle Volontarie di Don Bosco**



Era appena rientrato da un convegno in Spagna e da un successivo incontro in Sicilia, e stava preparandosi a un viaggio impegnativo in Giappone, Hong Kong, Perù. Ma fu bloccato da una forte emorragia cerebrale, che lo portò alla tomba dopo una settimana di coma, il 26 aprile u.s.

I suoi funerali furono chiara dimostrazione di stima e affetto: un centinaio di concelebranti, con l'assistenza del Card. Rosalio Castillo Lara e la straordinaria partecipazione di confratelli, FMA, VDB, amici, che hanno gremito la chiesa della Casa Generalizia. Anche papà Antonio, 91 enne, volle essere presente con gli altri quattro figli e tanti parenti: per salutare il primogenito, donato ragazzino a Don Bosco, e prenderne in consegna la salma per la tomba di famiglia al paese nativo.

Il Rettor Maggiore, che presiedeva la celebrazione, nell'omelia



tratteggiò la vita di don Rinaldo, mettendone in luce le caratteristiche più salienti. Vi daremo spazio nel corso di questa lettera.

Le origini

Don Rinaldo Vallino era nato a Saluggia (Vercelli) il 16 gennaio 1926, primo dei cinque figli di Antonio e Aurelia Donato, da famiglia «sempre molto unita» e profondamente religiosa. Sono caratteristiche che — abbiamo potuto constatarlo direttamente — persistono tuttora, nel ricordo della Mamma che «l'ha preceduto in cielo e tanto aveva operato per l'unione della famiglia e tanto pregato, in modo particolare per lui, per la sua vocazione e perseveranza, ed era orgogliosa di avere un figlio salesiano» (sono parole del fratello Piero).

Battezzato il 31 gennaio successivo (bella questa coincidenza: don Bosco già metteva l'occhio su di lui...), crebbe da bravo figliolo, in casa, a scuola, nell'Azione Cattolica parrocchiale. Finite le elementari, eccolo aspirante a Penango, dove poté maturare nella vocazione salesiana e coltivare propositi missionari. Naturale, quindi, la sua domanda di ammissione al Noviziato di Castelnuovo Don Bosco.

Le tappe salesiane

Emessa la prima professione il 16 agosto 1942, passò agli studi filosofici: il primo anno a Foglizzo, poi in Spagna, a Mohernando. Vi era stato destinato con altri chierici in attesa di partire per le missioni, ma impediti a causa del conflitto in corso, e richiesti con urgenza dal bisogno di personale delle ispezioni della penisola iberica, decimate dalla guerra civile.

Il tirocinio pratico fatto a Madrid gli permise di entrare nel pieno possesso della lingua spagnola e mise in evidenza le sue belle qualità di chierico responsabile e generoso. Tornato in Italia per gli studi teologici alla Crocetta, viene ammesso alla professione perpetua con questo lusinghiero giudizio: «Buon lavoratore, ricco di pietà e con belle doti pratiche proprie del salesiano». È proprio il suo ritratto... Coronò gli studi teologici con la Licenza in teologia e l'ordinazione sacerdotale (1951).

Fu tra i pochi neo-sacerdoti scelti, per le loro qualità, a proseguire gli studi nella facoltà di Diritto canonico. Studi conclusi con una distinta licenza ma, più ancora, con una robusta preparazione sacerdo-

tale. Assecondando il suo ardente desiderio missionario, i superiori lo destinarono al Messico, dove trascorse 22 anni, con otto ubbidienze che lo videro in compiti di grande responsabilità in varie case di formazione: catechista, direttore, maestro dei novizi, e infine — ulteriore esperienza pastorale di grande importanza per il seguito della sua vita — parroco.

Il suo ottimismo, la sua capacità di creare comunione, la sua paterna attenzione ai singoli confratelli, indussero il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri a chiamarlo a un incarico di maggiore responsabilità: Ispettore in Bolivia (1975-81).

Erano anni molto difficili, di malumori serpeggianti che sfociavano spesso in aperta contestazione, sostenuta da pericolose ideologie; ma don Vallino seppe sempre offrire un gesto di pace, di sicura speranza. Durante il suo mandato, non gli mancarono anche prove estreme: come l'opposizione al governo dittatoriale boliviano di un confratello con un prolungato sciopero della fame... e l'arresto di tre confratelli per motivi politici. Ma egli riuscì, con decisa e paziente mediazione, a farli rilasciare e a metterli al sicuro all'estero, lontani da incombenenti minacce di morte.

Al termine del sessennio di Ispettore, nel quale si distinse per la particolare attenzione alla pastorale vocazionale (molti confratelli riconoscono di dover alle sue cure personali la loro perseveranza), era maturo per altro impegnativo incarico: il Rettor Maggiore don Egidio Viganò lo chiamò a Roma, Assistente Centrale delle Volontarie di Don Bosco.

Fu come una nuova nascita per questo missionario, offerto a 55 anni a quell'istituto secolare in notevole espansione. E si mise al lavoro con entusiasmo, competenza e la consueta disponibilità. Entrava in un ambiente nuovo, tutto da capire; ma vi seppe penetrare in pieno, non risparmiandosi nello studio specifico, nell'assidua e attenta partecipazione a convegni, nella continua presenza in ogni parte del mondo, ad animare le VDB ovunque se ne trovasse qualcuna. Nei suoi dodici anni di cura pastorale, le VDB poterono avvicinarsi al migliaio e raggiungere un traguardo significativo: la revisione delle Costituzioni, approvate dalla Santa Sede con lode, indicate come modello ad altri istituti secolari.

Si apprestava ora a lasciare l'incarico, dando un'ulteriore prova di distacco e disponibilità. Sarebbe tanto volentieri tornato in Messico, ma il Rettor Maggiore — è lui stesso a rivelarcelo nell'omelia del funerale intendeva affidargli la direzione di una comunità dell'UPS. E



don Vallino aveva offerto il suo sì con tanta semplicità, mentre tutti sappiamo, per averglielo sentito dire tante volte, che al centro del suo cuore rimaneva l'amata terra di missione!

Sue caratteristiche

Fin qui la storia personale, interrotta bruscamente dalla chiamata del Padre, che lo volle così rapidamente con sé.

Ma giova evidenziare alcune sue belle caratteristiche, così come le esprese il Rettor Maggiore nella sua omelia:

— brillava in lui il senso di Dio e la fedeltà a Gesù Cristo e alla sua Chiesa, in forma tranquilla, normale, comune, senza stravaganze, caratterizzata da sincero attaccamento al Papa;

— la sua interiorità era genuina, chiara, convinta, e si apriva a un apostolato operoso, come in Don Rinaldi;

— lavorava con ottimismo, con la speranza della risurrezione, mai scoraggiato, mai vinto, ma sempre aperto al bene che cresce; piacevano in lui la delicatezza e l'equanimità, che lo rendevano capace sempre di sorridere, che non gli facevano tenere nessuno a distanza;

— fratello caro a tutti, amato da tutti, fu un vero «tesoro»: per i familiari, per i salesiani, le VDB, la famiglia salesiana.

Noi che l'abbiamo goduto nei dodici anni di permanenza alla «Pisana», possiamo attestare che, parlando così, il Rettor Maggiore non diceva frasi di circostanza, ma dava un fedele ritratto del carissimo don Vallino, proprio come ci è apparso nella sua costante disponibilità illuminata dal sorriso.

Testimonianze

Ne danno ulteriore conferma le seguenti testimonianze, offerteci spontaneamente da tante persone che l'avevano frequentato. Senza essere state concordate, insieme esse ricostruiscono quella trama di gioiosa donazione di sé al Signore nella vocazione salesiana, che ha caratterizzato l'intera sua vita.

Le presentiamo secondo le rispettive provenienze: i confratelli, le Figlie di Maria Ausiliatrice e infine le Volontarie di Don Bosco, cui donò generosamente i suoi ultimi dodici anni di vita.



«Don Rinaldo Vallino è rimasto nella mia vita come uno dei salesiani ai quali si vorrebbe volentieri somigliare.

Per la lunga frequentazione avuta con lui, fin da giorni lontani, a me piace ricordarlo nella sua dimensione spirituale, che ritengo la più essenziale e profonda. Forse non tutti seppero coglierla, geloso com'era di occultarla.

Ma qualcosa ne balenava anche fuori, come mi era dato constatare negli incontri, non fugaci, nei quali il discorso verteva su argomenti di vita consacrata, apostolica, salesiana. A tratti egli lasciava trasparire un non comune spessore di interiorità, accumulata nel tempo con perseverante tenacia, nei vari compiti assegnatigli, nel dono incondizionato di sé, nella preghiera personale e comunitaria. Sapeva difendere la sua vita di unione con Dio fin dal primo mattino, eliminando quanto poteva ostacolare il suo raccoglimento; compresa la musica, per la quale nutriva vera passione. Non era l'uomo dagli slanci patetici, intimistici; difficilmente lasciava trasparire le sue emozioni profonde. Fu un raffinato direttore di coscienze, essenziale, delicato, dotato di rara capacità di discernimento. Era sorprendente il suo desiderio del paradiso, di cui mi parlava con uno slancio inconsueto nel suo temperamento. E non una volta sola, ma sempre con lo stesso anelito, con l'entusiasmo che è dato cogliere negli spiriti privilegiati. Sono fermamente convinto che egli, per un dono particolare dello Spirito, vivesse con grande intensità nel "già" della vita trinitaria che il giusto si porta dentro, così da lasciarsi alle spalle il "non ancora" nel quale pure viveva» (don Pietro Brocardo, Casa Generalizia).

«Sapeva esprimere la sua cordialità con battute intelligenti, senza esagerazioni e sempre rispettose. La gentilezza accompagnava sempre il suo tratto, e non mancava di manifestarla anche nei momenti di ricreazione (indimenticabili sfide al biliardino...) e nelle prove di canto alla comunità. Il suo conversare, sempre amabile e sereno, verteva spesso sul suo servizio alle VDB: rilevava a volte le difficoltà nelle intese, ma era rispettoso nei giudizi e preciso nelle indicazioni. Lavoratore instancabile nel suo ufficio di animatore delle VDB, seppe dare ampio spazio anche al ministero delle confessioni presso le FMA e altri istituti religiosi, e alla predicazione di esercizi spirituali e ritiri» (don Dino Marton, Casa Generalizia).



«Uomo giusto, umile, retto e buono. Ho lavorato con lui per sette anni: non ho mai sentito da lui una parola fuori posto. Di fronte a comuni difficoltà, diceva: “noi lavoriamo per Don Bosco, le persone oggi ci sono, domani no! quindi andiamo avanti con coraggio!” Leggeva molto, e si preparava a fondo per le conferenze. Era un uomo di Dio» (don Charles Cini, già Delegato Confederale Exallievi).

«Credo che molti santi si siano rallegrati in Dio con la presenza di don Vallino definitivamente nel Signore. Era un collaboratore eccellente e fedele nel progetto della Famiglia Salesiana, un animatore di qualità per la formazione delle VDB, un salesiano generoso, che attraverso la preghiera e la sofferenza rese fecondo il suo apostolato sacerdotale» (don Sergio Cuevas León, già Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana).

«Don Vallino è stato l'Ispettore dei miei primi anni di sacerdozio, e me lo sono sentito particolarmente vicino, con paterna presenza e saggi consigli. Le sue conversazioni erano familiari, amene, e insieme spirituali. Sapeva adattarsi serenamente alle immancabili difficoltà della missione, dando priorità all'impegno che i confratelli stessero bene» (don Franco Palazzo, Direttore di La Paz - Don Bosco).

«Nei tempi, alquanto difficili, di consolidamento dell'Ispettorato di Bolivia, Dio ci ha mandato don Vallino, uomo sereno e sicuro. Conscio della sua responsabilità, come Ispettore, di far crescere il carisma di don Bosco nella cultura boliviana, ha curato la fedeltà ai valori della sana tradizione salesiana e la fecondità dei nuovi germi vocazionali con una solida formazione. Lo ricordiamo con il perenne sorriso paterno sul volto e la calda parola d'incoraggiamento» (don Severino Laredo - don Lino Ferrari - Maestri dei Novizi in Bolivia).

FMA

«In don Vallino confessore ho trovato “l'uomo di Dio” che con profondità spirituale, discrezione, sicurezza umile, mi ha guidato nelle vie del Signore. Con poche, essenziali, semplici parole mi ha incoraggiato nelle difficoltà, mi ha illuminato in momenti di buio, ha suscitato sempre una grande confidenza nella bontà e presenza di Dio nella vita quotidiana. Nella sua essenzialità e discrezione, intuiva gli aneliti, i desideri di bene, gli appelli del Signore a una vita tutta di amore. Era come se anche lui fosse coinvolto nello stesso itinerario e



spingeva ad andare avanti con fiducia senza limiti in Dio e nella Madonna. Si sentiva che non diceva parole, ma comunicava una forte e profonda esperienza salesiana capace di contagiare» (suor Marcella Farina - Auxilium).

«Il suo sorriso buono e accogliente era la chiave che apriva il cuore alla confidenza: subito sentivi di essere a casa, con lui. La sua guida spirituale era chiara, genuinamente salesiana, esigente e paziente, discreta, teneramente paterna, realistica; sapeva ravvivare dentro la gioia di appartenere al Signore nella totalità e nella rettitudine» (novizia suor Palma).

«Spesso facciamo tanti discorsi sulla spiritualità, sull'importanza della parola di Dio, sull'ascesi... Don Vallino parlava invece solo di Gesù e di amore a Gesù, di fare "tutto" per lui solo, e si capiva che lui pure viveva così. Per me, era pronto per il paradiso» (novizia suor Emy).

VDB

«La presenza e il servizio di Don Vallino sono stati segno visibile della Provvidenza verso l'istituto delle VDB. Ha messo a nostra disposizione l'uomo, il sacerdote, il salesiano, il suo cuore missionario. Nel suo lungo e prezioso servizio, ci è stato amico e guida in Italia e in tutto il mondo» (la Responsabile Maggiore delle VDB, ai funerali).

«Era uomo di Dio, fedele a Cristo e alla Chiesa, dalla profonda vita interiore. Come Don Bosco, aveva la rara capacità di farti sentire importante e amato; di farti credere che gli stavi facendo un favore, quando gli chiedevi cose anche non facili. Aveva anche l'ansia delle vocazioni. Come aveva seguito i suoi salesiani nei periodi precedenti della sua vita, ora seguiva le Volontarie di don Bosco, sempre attento a che nessuna vocazione si perdesse; sempre pronto a mettere a disposizione la sua competenza e la sua esperienza nel campo; felice quando nuove vocazioni s'affacciavano all'Istituto in ogni parte del mondo» (la VDB Clara B.).

«Il servizio di Don Vallino è stato lungo e intenso, con insegnamenti sempre supportati dall'esperienza di vita nella fede. Era costruttore di unità; "puntate su ciò che unisce": ce lo sentiremo dire anche ora che la sua voce si è spenta. Ci sollecitava ad approfondire la nostra vita interiore, a dare fondamento alla nostra preghiera, a vi-



vere ancorate all'“unico necessario”: fondare la vita su Cristo era il suo slogan ricorrente. E sono innumerevoli i suoi richiami alla missione: una missione che inizia dalla chiamata, è rivolta anche all'interno dell'Istituto come testimonianza di comunione, e all'esterno come espressione della nostra spiritualità: la secolarità consacrata che ci pone nel mondo con atteggiamento accogliente. Il suo ricordo lo vogliamo mantenere vivo e presente e avrà alcune caratteristiche: una vita data gratuitamente nell'obbedienza perché vero religioso, nell'ottimismo perché vero salesiano, senza rimpianti perché vero missionario» (da «Crescere» - Organo centrale di collegamento delle VDB).

Cari confratelli, in una sua recente omelia alle novizie FMA, Don Vallino aveva insistito in modo tutto particolare sulla disponibilità: «Bisogna che uno sappia pensare a se stesso senza egoismi, che sappia considerare se stesso come dono — è piccolo, il nostro sì, ma ha un'importanza enorme — moltiplichiamo i nostri sì, ogni giorno: avremo la gioia di Maria».

Ecco: la gioia di Maria. È così che lo vediamo, immerso nella gioia, ora che ne può godere nel senso più pieno!

Grazie per le vostre preghiere di suffragio e per il ricordo che vorrete avere anche per questa comunità della Casa Generalizia.

**Don Bruno Bertolazzi, Direttore,
e i Confratelli**

Dati per il necrologio:

Sac. Vallino Rinaldo, nato a Saluggia (Vercelli) il 16 gennaio 1926, morto a Roma il 26 aprile 1993, a 67 anni. Fu ispettore per sei anni.

